



L'incidente a quota 2.500 metri, quando la comitiva era ormai prossima alla cima, sulla parete est del Corno Grande

## Travolti da una slavina sul Gran Sasso Muoiono tre escursionisti, salvi altri tre

Le vittime, legate tra loro, sono precipitate per oltre mille metri

TERAMO. Un tragico volo di mille metri, legati fra loro con una corda da roccia, a poche centinaia di metri dalla cima. Sono morti così ieri tre escursionisti che, approfittando della bellissima giornata, con un gruppo di appassionati aveva attaccato ieri mattina, dal versante teramano, la parete est del Corno Grande, la cima più alta del Gran Sasso, in Abruzzo. A perdere la vita per amore della montagna sono Maurizio Di Emidio 41 anni di Roseto degli Abruzzi (Teramo), identificato grazie alla carta d'identità nella tasca della giacca a vento, Stefano Di Emidio, 38 anni residente a Pagliare di Morro D'Oro, fratello di Maurizio, e un romano, Massimo Cricchi di 42 anni. «Eravamo tutti vicini - ha raccontato Tiziano Cantalamessa, guida alpina professionista, marchigiano che guidava la cordata - e ci tenevamo in costante contatto. A un certo punto ho sentito un forte boato e ho visto solo un gran polverone di neve e grossi blocchi che precipitavano a valle».

Alle due del pomeriggio, a quota 2500 metri i tre sono stati investiti da un'improvvisa slavina, staccata con ogni probabilità per l'eccessiva escursione termica e in pochi minuti, sono stati travolti e trascinati per un chilometro, fino a schiantarsi in un canale sottostante, sotto gli occhi terrorizzati

dei loro compagni d'avventura. L'allarme è stato dato proprio da uno di loro con un cellulare. Subito sono partiti in soccorso gli uomini del Cai e un elicottero dei vigili del fuoco si è innalzato da Pescara. Difficilissime le operazioni di recupero a quota 1500 metri: per recuperare i corpi straziati, i soccorritori del Corpo nazionale del Soccorso alpino si sono dovuti calare con le corde in fondo al canale, per sistemare sulle apposite barelle da soccorso le salme dei tre sfortunati alpinisti. Il resto della comitiva nel momento della tragedia aveva già raggiunto la cima del Corno Grande ed ha assistito impotente a tutta la scena: una massa di neve fresca, depositata su uno strato ghiacciato precedentemente, si è improvvisamente staccata a causa dell'innalzamento della temperatura che dagli zero gradi notturni, era arrivata a 20 gradi nel primissimo pomeriggio.

«Al momento dell'incidente - ha riferito il responsabile abruzzese del Corpo nazionale di Soccorso alpino Attanasio Di Felice, che ha coordinato le operazioni di recupero - i tre escursionisti si trovavano all'attacco del quarto pilastro, ultimo passaggio complicato del percorso, a ormai 300 metri dall'uscita dal canale. Si tratta comunque - ha specificato Di Felice - di uno dei punti alpinisticamente



Il recupero dei corpi delle vittime sul Gran Sasso

L.Andriani/Ansa

più difficili di tutto il Gran Sasso. È stata un'esperienza drammatica - ha concluso - in tutta la mia carriera non mi era mai capitato di vedere corpi così straziati da un volo ininterminabile. Quando siamo giunti sul posto, abbiamo capito subito che non c'erano speranze».

Proprio per il Gran Sasso (versante teramano e Fano Adriano) come per il Terminillo, i Simbruini (versante Marche e alle quote più alte) e la Maiella (alle quote alte) il 24 aprile scorso era scattato il pericolo «marcato 3» (i gradi sono 5), una condizione - spiega Francesco

Scarpelli, responsabile del servizio Meteomont per il Corpo forestale dello Stato - che non scoraggia le escursioni, ma allerta su alcune norme da rispettare. La prima è quella di attraversare i luoghi più a rischio uno alla volta, distanziandosi negli attraversamenti; pro-

grammare la gita sulla base delle condizioni del manto nevoso e delle temperature; mai, di questi tempi, avventurarsi nelle ore calde o nelle zone a nord rimaste in ombra in inverno; infine tagliare la neve e fare la «prova strato» per vedere se c'è crosta o indebolimento. Ma i consigli riguardano anche i percorsi: stare alla larga da canali, cornici e anfratti, scegliere i crinali anche se la strada è più lunga, ma soprattutto «non guardare dove si mettono i piedi, ma puntare gli occhi in alto e fare attenzione a cosa c'è sulla testa».

Quali «regole ferree» non hanno rispettato i tre alpinisti abruzzesi? Secondo le informazioni, la comitiva sarebbe stata capeggiata da una guida professionista, che doveva conoscere le caratteristiche e i pericoli della montagna in questa stagione. Ma i tre facevano parte a pieno titolo della comitiva, o erano «abusivi» che seguivano a ruota? Il rialzo termico - ha spiegato ancora Scarpelli - di quest'epoca allenta la crosta superficiale e provoca scaricamenti. La neve caduta la scorsa settimana si è posata su quella vecchia e la poca presa è causa del rischio valanghe.

Per informazioni sulle condizioni dell'Appennino per cui è competente Meteomont, basta comporre il 1515 dove confluiscono tutte le informazioni.

Nessuna traccia dell'assassino, mentre spunta una testimone sul delitto della prima lucciola

## Il serial killer non raccoglie la sfida E si rafforza la pista della Mercedes nera

«L'ultimo cliente di Stela Truya aveva quella macchina»

GENOVA. Era la festa della donna, l'8 marzo. Era l'ultimo giorno di vita di Stela Truya, la giovane prostituta albanese il cui assassinio avrebbe inaugurato la strage di lucciola sulla Riviera di ponente. Nella notte il suo cadavere denudato, il cranio trapassato da un proiettile calibro 38, sarebbe stato abbandonato su una scogliera di Varazze. Quella sera Stela, che era al lavoro sul suo «territorio», fra i viali della Foce a Genova, era stata prelevata da un cliente che viaggiava in Mercedes. Una Mercedes scura, come quella che, due settimane più tardi, incomberà sulla scena del duplice omicidio di Barbellotta, quando l'elegante cliente di mezza età del viado Julio Castro «Lorena», giustizierà con agghiacciante freddezza i metronotte Candido Randò e Massimino Guallino. Un'auto di grossa cilindrata come quella che il 18 marzo si staglia sullo sfondo dell'omicidio di Slyudmyla Zuskova, fulminata con il solito proiettile alla nuca doopo

essere stata fatta inginocchiare sulla strada sterrata che corre dietro l'ospedale di Pietra Ligure.

A rilanciare l'elemento dell'automobile come uno dei possibili bandoli per districare la matassa dei delitti, è stata una giovane albanese, amica e collega di Stela Truya. «Quella sera - ha testimoniato la ragazza - Stela salì su una Mercedes scura, che poi si allontanò verso il mare». E così, al sequestro di sei Mercedes disposto tempo fa per accertamenti dalla Procura di Alessandria, nell'ambito dell'inchiesta sull'episodio della Barbellotta, si è aggiunta una serie di indagini tra concessionarie e autosalone del nord Italia, alla ricerca - eventualmente - di un'auto di quel tipo messa in vendita dopo il 24 marzo. Dopo quella data, sugli scenari degli altri omicidi insoliti compaiono vetture diverse: una utilitaria di colore chiaro, e una macchina sportiva, quest'ultima rintracciata, verificata e già, per così dire, «archiviata». Perché il pro-

prietario, pur abituale frequentatore di una delle prostitute uccise, è risultato estraneo alla vicenda. Comunque le indagini tra i clienti e gli amici delle giovani albanesi vanno avanti, per approfondire un capitolo particolare. Nelle ultime settimane, infatti, Stela aveva confidato ad alcuni conoscenti di avere intenzione di cambiare vita e «uscire dal giro», e di essere già, in questo senso, sulla buona strada. Come se, oltre al fidanzato-protettore albanese (sparito a precipizio dalla circolazione dopo il delitto) la giovane potesse contare su qualche amicizia nel mondo «normale». Ed è su questo versante, rimasto finora misterioso, che si stanno ramificando le ricerche degli inquirenti.

All'altro capo della Liguria, prosegue senza sosta la caccia all'«uomo del treno», il cinquantenne elegante, alto e brizzolato, la cui immagine - descritta concordemente da tre testimoni - parebbe sovrapponibile all'identikit del-

l'assassino della Barbellotta fornito da «Lorena». L'uomo è sospettato di avere a che fare con l'omicidio di Maria Angela Rubino, uccisa la sera del 18 aprile con un colpo di pistola alla nuca, in una toilette dell'interregionale per Ventimiglia, e seguendo questa pista si stanno passando al setaccio sia i tabulati dei Bancomat di Bordighera, sia i filmati della casa da gioco di Sanremo. L'«uomo del treno», infatti, sceso a Bordighera, si era fatto accompagnare a Sanremo dichiarando di essere diretto al Casinò, ed aveva chiesto una sosta per prelevare contanti da un bancomat. Inoltre gli investigatori hanno sequestrato il taxi alla ricerca di eventuali reperti organici - capelli, per esempio - da confrontare con analoghi campioni prelevati dal sedile dell'interregionale dove, secondo la testimonianza di un ferroviere e di una passeggera, era stato seduto il sospetto assassino. Sempre a proposito di treni, pare proprio che la paura del «mostro»



Rossella Michienzi

abbia spinto la gente a disertarli, anche in questo caldo week end che pure ha convogliato verso le spiagge della Liguria migliaia di turisti e gitanti. Alle biglietterie è stato registrato un netto crollo delle vendite, nell'ordine del 60 per cento, e i coraggiosi che si sono avventurati a bordo sono stati sistematicamente concentrati in vagoni e

scoperti vigilati, con molta cura e altrettanta discrezione, dalla polizia e dal personale viaggiante. A bordo, tutto tranquillo. Se quell'invito del procuratore di Genova a non prendere il treno nei giorni festivi era una sfida, il serial killer ha deciso di non accettarla.

Centinaia di vigili del fuoco impegnati, allarme tra la popolazione

## Nube tossica su Merano

Si rompe una conduttura in uno stabilimento per la produzione di acido cloridrico.

BOLZANO. Un incendio scoppiato poco prima delle 21 allo stabilimento Memc di Sinigo, un quartiere alla periferia di Merano, ha provocato una grande nube tossica che si è spinta verso la città. Nessuna vittima. La Protezione civile ha lanciato l'allarme invitando tutta la popolazione a non uscire di casa e tenere le finestre chiuse. L'incendio, con rottura di una conduttura da cui è fuoriuscita la nube tossica, si è sviluppato nell'impianto destinato alla produzione di acido cloridrico. Sul posto sono arrivati, in breve tempo, da tutto l'Alto Adige, centinaia di vigili del fuoco e la perdita di gas è stata bloccata poco dopo le 22, mentre quello già fuoruscito ha formato una nube vicino alla città. La Protezione civile ha invitato la Rai di Bolzano a trasmettere un invito ai cittadini a conservare la calma non essendovi pericolo, a non uscire se non in casi di urgenza, a tenere le finestre chiuse. Chi dovesse assolutamente uscire di casa, è stato invitato a tenere un fazzoletto sulla bocca. Lo stabilimento MEMC di Sinigo appar-

tiene alla società statunitense Electronic Materials, che produce silicio iperpuro destinato all'industria elettronica per la fabbricazione di chip. L'allarme ha riguardato non solo Merano ma anche i paesi vicini, come Postal e Lana dove i vigili del fuoco hanno avvertito percorrendo strada per strada la popolazione di stare in casa e tenere le finestre chiuse. Anche il traffico sulla superstrada Bolzano-Merano è stato per qualche tempo interrotto mentre è ancora chiusa la vecchia statale che passa proprio davanti allo stabilimento. Secondo la Protezione civile, vi sarebbe stato solo un piccolo iniziale incendio subito spento e la nube tossica è stata provocata essenzialmente dalla rottura di due valvole della conduttura principale.

La nube uscita, bianca, alta un centinaio di metri e larga circa il doppio secondo quanto hanno potuto vedere i vigili, è di tetracloruro di silicio, prodotto che serve a produrre l'acido cloridrico. Si tratta di una sostanza non infiammabile e non altamente

tossica se non per chi è nelle immediate vicinanze. Provoca soprattutto irritazione agli occhi e problemi respiratori. All'ospedale di Merano non sono state ricoverate persone con disturbi. Sul posto erano presenti diverse ambulanze che hanno fatto controlli e curato chi aveva avuto momentanei problemi respiratori. I vigili del fuoco hanno anche cercato di contribuire ad abbattere la parte bassa della nube ricorrendo a potenti getti d'acqua in attesa che, come tutto lascia prevedere, si disperda in cielo nelle prossime ore. La nube si è spinta sopra la conca di Merano e della Valle dell'Adige spinta da una leggera brezza e provocando così l'allarme anche per i paesi vicini. Lo stabilimento dà lavoro a circa 500 persone e ieri sera in servizio vi erano solo pochi operai e tecnici. Nessun dipendente è rimasto ferito o intossicato. La nube, nella notte, si era spostata soprattutto nella zona di Postal, dove i vigili del fuoco hanno continuato ad abbatterla con getti d'acqua. Nell'area di Merano vivono circa 45 mila persone.

## Week end di sangue Venti morti sulle strade Oltre 700 gli incidenti

ROMA. Prima vacanza di sole funestata da incidenti sulle strade. È tragico il bilancio dei morti: oltre 670 gli incidenti registrati tra venerdì e sabato, una ventina i morti (quasi la metà giovani), oltre 600 i feriti. Mai dati sono ancora provvisori.

Tra gli episodi più drammatici quello che ha decimato un'intera famiglia alla periferia di Carmagnola (Torino). Probabilmente un sorpasso azzardato alla causa dell'incidente avvenuto sabato sera che è costato la vita anche a un bambino di cinque anni, Alessandro, figlio di Orazio Sanna (32 anni) e Laura Sabatini (31) morti anch'essi nello stesso scontro nel quale ha perso la vita anche Giovanni Carta, 46 anni di Torino, alla guida di un furgone rimasto coinvolto. Sette le persone ferite e tre le vetture coinvolte oltre al furgone dei Carta e alla «Bravo» di Sanna, una Punto una Uno e una Panda. Sempre nel torinese in altri due incidenti hanno perso la vita quattro persone. Tragico il sinistro al casello di Assago, direzione Genova, sulla A7 Milano-Genova. Un automobilista si è schiantato a tutta velocità contro la barriera di cemento di protezione ai caselli. L'auto si è aperta in due e l'uomo, sbalzato a 5 metri di distanza, è morto sul colpo.

E l'elenco, purtroppo, potrebbe continuare. Nella serata di ieri, fortunatamente, non si sono registrati altri incidenti, ma code infinite ai caselli: a Roma, da Magliano Sabina, unica colonna di trenta chilometri verso la capitale.

## Tafferugli a Torino Immigrati contro Ps per evitare un arresto

TORINO. Paura, caos e per quattro ore traffico bloccato a Torino, nella zona di Porta Palazzo, ieri particolarmente affollata anche perché si trova a meno di un chilometro dal Duomo, dove è in corso l'ostensione della Sindone. Tutto è iniziato verso le 13.30.

Per impedire l'arresto di uno spacciatore, un gruppo di extracomunitari ha infatti aggredito con pietre e bottiglie la polizia, che ha sparato alcuni colpi di pistola in aria. Tutto è tornato normale verso le 16, quando sulla piazza sono rimasti a chiacchierare una cinquantina di extracomunitari e le strade attigue sono state riaperte al traffico.

Il bilancio definitivo di queste quattro ore di tensione in una delle zone più difficili della città è di due extracomunitari in ospedale (uno arrestato anche per spaccio di droga, oltre che per resistenza e aggressione a pubblico ufficiale), tre agenti feriti in modo lieve, due vigili urbani contusi, uno spacciatore marocchino (il cui arresto è stato all'origine della vicenda) fuggito. Nel tentativo, parzialmente riuscito, di liberare i due appena arrestati per spaccio, una ventina di extracomunitari ha aggredito gli agenti.

Nella concitazione - secondo quanto riferito dalla polizia - un agente, nell'impugnare la pistola, ha fatto partire un colpo; il proiettile è rimbalzato contro un muro, si è spezzato e ha ferito due immigrati, uno ad una spalla, l'altro a una gamba. Entrambi sono stati portati all'ospedale.

## Marcia su Roma È polemica sulla lapide di Cattolica

RIMINI. Tra i primi cittadini di Rimini e Cattolica, infuria la polemica. L'oggetto della discordia è un cimelio del Ventennio, scovato dopo decenni di dimenticanza negli scantinati del municipio di Cattolica. Si tratta di una lapide di 120 centimetri per 80 in ricordo di un gruppo di romagnoli che parteciparono alla marcia su Roma dei fascisti di Mussolini. Esposta nella cittadina della riviera adriatica nel '32, dopo la Liberazione finì in cantina. Ora il sindaco piadese di Cattolica Gianfranco Micucci ha deciso di restituire dignità storica riportandola alla luce. Da qui la polemica con il collega e compagno di partito Giuseppe Chicchi, sindaco di Rimini, che stigmatizza l'iniziativa di ripristinare la lapide «che ricorda una delle pagine più ingloriose della storia italiana, soprattutto per la risposta di complicità che venne dallo stato italiano». A Chicchi non piace l'idea del recupero della lastra di marmo neanche come documento storico. «Non ci trovo nessun tratto di nobiltà, neppure guardandola con il distacco che il tempo trascorso ci concede», dice il sindaco di Rimini. Dal canto suo, il collega di Cattolica trova la polemica ingiustificata. «Si tratta di un documento come un altro - sostiene - dovrei forse distruggerlo? Mica pensiamo di metterla in piazza, andrà nell'archivio del palazzo comunale o in biblioteca. Di certo su quella lapide non farò passare sopra lo schiacciasassi». E il 25 aprile la sua intenzione è stata contestata anche dal locale Prc che ha organizzato una celebrazione separata della festa della Liberazione al grido di: «Micucci non hai capito niente. An ha già il suo presidente». Micucci sostiene di essere stato frainteso, mentre il collega di Rimini fa capire che le intenzioni espresse in precedenza da Micucci parevano di tenore diverso. «Sostiene di volerla mettere in archivio? Be', se viene trattata come un documento, allora è un altro discorso - dice Giuseppe Chicchi - Certo non sarei d'accordo se pensasse di collocarla sulla facciata del Municipio». Il primo cittadino di Rimini ritiene comunque inaccettabile il paragone tra l'iniziativa di Micucci e l'ipotesi di collocare in un museo un busto di Marx: «Il Marx pensatore è fuori discussione, ha influenzato in maniera determinante il pensiero del '900».

Serena Bersani

**Meta**  
Modena energia territorio ambiente spa

**BANDO DI GARA PER ESTRATTO**  
META Modena Energia Territorio Ambiente Spa, indice una gara per la stipula di polizze assicurative a copertura di tutti i rischi aziendali (Categoria di servizio CPC dell'allegato XVII: 6a servizi assicurativi).

Durata: diciotto mesi dell'1/7/1998 al 31/12/1999, con possibilità di proroga per ulteriori 2 anni alle stesse condizioni, da esercitarsi 1 anno alla volta, ad insindacabile giudizio di META.

Importo presunto: L. 3.000.000.000, più L. 2.000.000.000 in ragione d'anno per eventuale proroga.

Modalità di esperimento: procedura ristretta con il metodo del prezzo più basso ai sensi dell'art. 24 comma 1 lettera a) del D. Lgs. 17/3/1999 n. 158, con offerta dei tassi lordi e/o premi unitari ad opera dei concorrenti.

Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: entro le ore 12.00 del giorno giovedì 14 maggio 1998, corredate della documentazione indicata nel bando di gara trasmesso alla Gazzetta Ufficiale della CEE in data 17 aprile 1998. Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a META - Ufficio Affari Generali - Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - Tel. 059/407455 - #telex 059/407040.

IL DIRETTORE GENERALE: Dr. Adello Peroni